



28 novembre 2023 09:09

Nuova Gerusalemme: la soluzione statunitense e israeliana al problema palestinese rischia di scatenare una nuova grande guerra nella regione

Nonostante la resistenza del Cairo, il vecchio piano di ricollocare i palestinesi in Egitto ha dato vita a nuove discussioni

La reazione dell'Egitto agli eventi nella Striscia di Gaza ha attirato rinnovata attenzione sul piano statunitense-israeliano di ricollocare la popolazione palestinese che vive a Gaza nella penisola del Sinai, che ora fa parte dell'Egitto. In passato questa questione è stata sollevata più volte durante i negoziati con il Cairo. Ora sembra che il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi dovrà affrontare ancora una volta la questione e trovare una soluzione ottimale.

I primi piani di reinsediamento

L'idea di cacciare i palestinesi da Gaza è apparsa per la prima volta negli anni '60. Dopo la creazione dello Stato di Israele nel 1948 e l'esodo di massa degli arabi palestinesi a seguito della guerra arabo-israeliana nel 1948-1949 e della Guerra dei Sei Giorni nel 1967, varie istituzioni israeliane hanno proposto soluzioni a questo problema.

Nel 1968, il Ministero degli Esteri israeliano presentò un progetto che avrebbe incoraggiato i palestinesi che vivevano a Gaza a trasferirsi in Cisgiordania e poi in Giordania e in altri paesi arabi. Nello stesso anno, un comitato del Congresso degli Stati Uniti discusse un piano per il trasferimento volontario di 200.000 palestinesi da Gaza verso altri paesi, come Germania Ovest, Argentina, Paraguay, Nuova Zelanda, Brasile, Australia, Canada e Stati Uniti. Questo piano, tuttavia, fallì

poiché molte nazioni rifiutarono di accettare i palestinesi.

Il progetto Eiland

Nel 2000, il Maggiore Generale della Riserva Giora Eiland, che era a capo del Consiglio di Sicurezza Nazionale israeliano, presentò un progetto noto come “Alternative regionali alla soluzione dei due Stati”. Pubblicato dal Centro Begin-Sadat per gli Studi Strategici, questo documento presupponeva che l'Egitto avrebbe ceduto un rettangolo di 720 km quadrati sul territorio della penisola del Sinai, comprese le zone costiere e la città di el-Arish, a favore di un potenziale Stato palestinese. In cambio, i palestinesi cederebbero Gaza e una parte della Cisgiordania a Israele, mentre l'Egitto riceverebbe un territorio equivalente nella parte sud-occidentale del deserto del Negev (la regione di Wadi Feiran), alcuni privilegi economici, sostegno internazionale e concessioni di sicurezza. .

Tuttavia, il piano è stato proposto in un momento inopportuno, subito dopo il fallimento dei negoziati di Camp David tra il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Yasser Arafat e il primo ministro israeliano Ehud Barak e al tempo dell'Intifada di Al-Aqsa nel settembre 2000. la soluzione del conflitto israelo-palestinese è stata congelata per diversi anni e il progetto Giora Eiland è fallito.

Il progetto Trump

Iniziative simili furono proposte negli anni successivi. La maggior parte di essi erano basati sul documento di Eiland. Il cosiddetto “Accordo del secolo” proposto dall'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump nel 2020 e ufficialmente intitolato Peace to Prosperity, è stata l'iniziativa più recente per risolvere la questione di Gaza. Il piano di pace di Trump non era molto diverso dai precedenti e prevedeva gli stessi punti chiave: l'Egitto avrebbe ceduto la terra nella penisola del Sinai per costruire aeroporti, fabbriche e centri commerciali e avrebbe incoraggiato progetti agricoli e industriali che avrebbero aiutato a dare lavoro a centinaia di migliaia di persone. persone. Secondo il documento, su questo territorio avrebbe dovuto crescere e svilupparsi il nuovo Stato palestinese.

L'“Accordo del secolo” (che non è mai entrato in vigore da quando Trump ha perso le elezioni del 2020) prevedeva che l'Egitto avrebbe ricevuto 9,17 miliardi di dollari per lo sviluppo del Sinai, compreso mezzo miliardo di dollari per sostenere progetti turistici nel Sinai meridionale, sulla costa del Mar Rosso. e 1,5 miliardi di dollari per sostenere gli sforzi congiunti egiziano-israeliani per la creazione di un

importante hub regionale del gas naturale. La città egiziana di el-Arish, situata a 45 km dal confine di Gaza, avrebbe dovuto diventare una “nuova Gerusalemme ” per i palestinesi.



*L'ex presidente Donald Trump parla a una folla di sostenitori alla Fort Dodge Senior High School il 18 novembre 2023 a Fort Dodge, Iowa.
©Jim Vondruska/Getty Images*

L'"accordo del secolo" oggi

Approfittando della recente minaccia di Hamas, Israele ha fatto di tutto per rendere questo piano una realtà. Il bombardamento intransigente e brutale di Gaza da parte dell'aeronautica israeliana ha lo scopo di costringere i palestinesi a trasferirsi in Egitto. Qualcuno parla già della necessità di fuggire nel Sinai. Ora, il corso degli eventi dipenderà in gran parte dalle decisioni del Cairo.

Guarda caso, il piano di trasferire i palestinesi nel Sinai è strettamente legato al progetto di un nuovo canale sul territorio israeliano – un'alternativa al Canale di Suez che collegherebbe il Golfo di Aqaba al Mar Mediterraneo.

Conosciuto come Progetto del Canale Ben Gurion, potrebbe diventare un confine di sicurezza “naturale” tra Israele ed Egitto. In termini di commercio e interesse strategico, diventerebbe un importante concorrente del Canale di Suez, attraverso il quale passa circa il 20% di tutto il commercio mondiale. Negli anni '60 gli Stati Uniti e Israele erano molto interessati a questo progetto. I ricercatori di entrambi i paesi hanno studiato anche i mezzi tecnici per costruire il canale, considerando il paesaggio montuoso del deserto del Negev.

La reazione dell'Egitto

Sia gli Stati Uniti che Israele avevano sollevato la questione del

ricollocaamento dei palestinesi nel Sinai durante i negoziati con gli ex presidenti egiziani Hosni Mubarak e Mohamed Morsi. Poco prima di morire, l'ex presidente egiziano Hosni Mubarak ha descritto tali offerte. Ma ha rifiutato categoricamente la proposta. Nel 2019, anche il ministro palestinese dell'Informazione Nabil Abu Rudeineh ha affermato che il presidente Mohamed Morsi, deposto nel 2013, era pronto a fare concessioni su questo tema. Secondo molti analisti, questo è stato uno dei motivi principali per cui è stato rimosso dall'incarico.

Ora tocca ad Abdel Fattah el-Sisi occuparsi della questione, e ha già espresso la sua posizione. In particolare, el-Sisi ha sollecitato la protezione della penisola del Sinai dai progetti di trasformarla in un teatro di operazioni militari. L'Egitto ritiene (e non senza ragione) che se nel Sinai verrà creata una " nuova Palestina ", il confronto tra Hamas e le Forze di Difesa Israeliane (IDF) si sposterà in quella regione, soprattutto perché l'attuale escalation ha ridotto significativamente la possibilità di un soluzione pacifica della questione palestinese.

Attualmente, Israele sta cercando di esercitare pressioni sul Cairo, e ciò include la limitazione del volume degli aiuti umanitari ammessi a Gaza attraverso il checkpoint di Rafah. Da parte sua, l'Egitto ha rifiutato di accogliere i rifugiati palestinesi attraverso lo stesso valico di frontiera. Tuttavia, tutto ciò non fa altro che esacerbare la grave crisi umanitaria a Gaza.

Assistenza alla Palestina

Anche senza essere consapevoli di tutti gli intrighi che accadono dietro le quinte, possiamo trarre alcune conclusioni. L'Egitto ha affermato di essere disposto ad accogliere palestinesi feriti e gravemente malati. Il Cairo ha dichiarato ufficialmente che curerà 100.000 persone nelle sue istituzioni mediche nazionali. A questo scopo è stato rapidamente costruito un ospedale da campo nella città di Sheikh Zuweid vicino a Rafah, che diventerà un punto di transito per i feriti prima che possano essere trasportati ai centri medici della città. Se alla fine Israele permetterà a tutte queste persone di tornare a casa è una grande domanda. E considerando i continui attacchi, il numero dei feriti ammessi in Egitto potrebbe aumentare in futuro.



I palestinesi con doppia cittadinanza arrivano sul lato egiziano del valico di frontiera di Rafah con la Striscia di Gaza il 22 novembre 2023, nel mezzo delle battaglie in corso tra Israele e il gruppo militante palestinese Hamas. ©Rania SANJAR/AFP

Attualmente, il Cairo è concentrato sulla fornitura di aiuti umanitari ai palestinesi. Secondo la filiale locale della Mezzaluna Rossa, l'Egitto ha fornito la maggior quantità di aiuti umanitari – circa 9.000 tonnellate – ai residenti di Gaza.

Il Cairo sta inoltre adottando misure che consentirebbero ai rifugiati palestinesi di stabilirsi nel nord della penisola del Sinai. A el-Arish sono stati destinati a questo scopo due edifici a più piani che possono ospitare 300 persone. Inoltre, il Cairo ha deciso di consentire il ritorno nella regione agli egiziani che erano stati precedentemente sfollati durante il conflitto con i gruppi locali dell'Isis.

Negli ultimi anni il Cairo ha affermato che questi territori sono stati completamente ripuliti dai militanti e dai terroristi che l'Egitto combatte dal 2015. In seguito alle proteste organizzate dai residenti evacuati il 31 ottobre, il primo ministro egiziano Mostafa Madbouly è arrivato a el-Arish con un'ispezione, accompagnato dal capo della milizia locale e importante uomo d'affari Ibrahim al-Arjani. Entrambi hanno visitato il Sinai per annunciare i prossimi progetti di costruzione e, molto probabilmente, per calmare la gente prima degli eventi a venire.

“Mandato popolare” per el-Sisi

Un altro evento degno di nota si è verificato nell'ultimo mese. Il 20 ottobre, il presidente al-Sisi ha organizzato manifestazioni di piazza di massa per ottenere un “mandato” dalla popolazione che gli permettesse di prendere qualsiasi decisione relativa agli eventi palestinesi.

Nel giro di pochi giorni, tutti i media ufficiali egiziani e i giornali affiliati ai servizi di sicurezza pubblicarono un cosiddetto “mandato”, che i residenti di tutte le città avrebbero dovuto “concedere” al loro presidente organizzando manifestazioni di massa per sostenerlo. Il documento conteneva i seguenti punti, che riflettono la posizione ufficiale delle autorità:

“Io, cittadino egiziano, autorizzo il presidente Abdel Fattah el-Sisi:

- proteggere la terra d'Egitto dal pericolo e dalla guerra con Israele e completare il processo di pace in fase di stallo da decenni;
- proteggere il Sinai dai piani di trasformarlo in un teatro di operazioni militari e di combattimento
- per proteggere i palestinesi, che devono restare nella loro terra. "Non c'è Stato senza popolo!"
- per proteggere la causa palestinese, che potrebbe cessare di esistere se i palestinesi venissero trasferiti in Egitto e Giordania”.

Durante una riunione di emergenza del 19 ottobre, il parlamento egiziano ha inoltre conferito al presidente el-Sisi il mandato di adottare le misure necessarie per proteggere la sicurezza nazionale e opporsi al piano israeliano di spostare i palestinesi da Gaza alla penisola del Sinai.

I membri della Camera dei Rappresentanti hanno conferito a el-Sisi, in qualità di comandante supremo delle forze armate, l'autorità di adottare tutte le misure che riterrà necessarie per garantire la sicurezza dei confini orientali del paese e per proteggere le terre egiziane.



Il presidente egiziano Abdel Fattah El-Sisi parla durante l'incontro con

il segretario di Stato americano Antony Blinken, al palazzo Al-Ittihadiya al Cairo, domenica 15 ottobre 2023. © AP Photo/Jacquelyn Martin, Pool

Nel frattempo, nonostante le dichiarazioni ufficiali, molti attivisti politici, giornalisti e blogger egiziani hanno visto questi eventi come un trucco per ingannare il popolo e aggirare l'articolo 151 della Costituzione egiziana, che obbliga il paese a indire un referendum su qualsiasi questione relativa alla sua sovranità territoriale. .

Nei giorni scorsi sui media israeliani sono apparse notizie secondo le quali Israele cancellerebbe gran parte del debito estero dell'Egitto se accettasse di creare insediamenti palestinesi nella penisola del Sinai. Tuttavia, il presidente Abdel-Fattah el-Sisi ha respinto fermamente l'idea. Il 17 ottobre ha dichiarato che lo spostamento degli abitanti di Gaza nel Sinai equivarrebbe a dichiarare guerra all'Egitto. Ha proposto un'alternativa: trasferire la popolazione civile nel deserto del Negev fino alla fine del conflitto.

Perché l'Egitto è contrario a questo piano?

Quale minaccia rappresenta per l'Egitto l'attuazione dell'“Accordo del secolo”? In primo luogo, il reinsediamento di massa del popolo palestinese potrebbe far sì che lo scontro tra Hamas e Israele si sposti in territorio egiziano, coinvolgendo l'Egitto nella guerra.

In secondo luogo, questo scenario rappresenta una minaccia alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Egitto, soprattutto da quando, nel 1977, la penisola del Sinai fu restituita all'Egitto come condizione per la pace con Israele. Inoltre, lo status proposto dei potenziali insediamenti palestinesi in Egitto rimane poco chiaro.

L'Egitto ha paura di essere coinvolto nella guerra. I media israeliani hanno lasciato intendere che l'IDF potrebbe aprire un nuovo fronte con l'Egitto con il pretesto del presunto aiuto del Cairo ad Hamas. Pochi giorni fa, la rivista Israel Defense, edita dalle Forze Armate Israeliane, ha riferito che Israele deve minacciare l'Egitto e, se necessario, dichiarargli guerra, poiché quest'ultimo ha violato l'accordo di pace del 1979 schierando considerevoli infrastrutture militari sul territorio di Israele. la penisola del Sinai, vicino al confine israeliano.

Attualmente, il Cairo mantiene una relativa neutralità e continua a svolgere il ruolo di mediatore nel conflitto israelo-palestinese, come lo è

stato negli ultimi decenni. La politica di Abdel-Fattah el-Sisi è focalizzata sulla protezione degli interessi nazionali, sull'evitare il coinvolgimento diretto nelle ostilità e sulla massima sicurezza dei confini del suo paese.

Di Tamara Ryzhenkova – orientalista, specialista in storia del Medio Oriente, esperta per il canale Telegram dell'Africa araba

Per saperne di più L'Egitto apre un corridoio aereo per portare aiuti alla Gaza assediata

Per saperne di più L'Egitto rifiuta di accogliere i rifugiati palestinesi